

UN NOBEL IN CITTÀ

LA PRIMA VOLTA
LO PORTARONO I GENITORI
NEL 1959. GLI COMPRARONO
UN GIOCATTOLO IN GALLERIA

LA SUA SUITE
AL GRAND HOTEL ET DE MILAN
LA STESSA DOVE SI SPENSE
IL CIGNO DI BUSSETO

«Adoro Milano come Stendhal E anche Verdi»

Orhan Pamuk al Bagatti Valsecchi

CELEBRE
Pamuk ha vinto
il Nobel
per la Letteratura
nel 2006
Sotto il suo ultimo
libro e una sua
creazione esposta
al Bagatti Valsecchi



di ANNA MANGIAROTTI

-MILANO-

IL NOBEL Orhan Pamuk fa dichiarazioni d'amore, non di politica. Smisurata la sua passione per Milano, come già per Stendhal, che nel 1801 qui perdettesse la propria «innocenza» in una casa di piacere. E «Stendhaliano», si confessa lo scrittore turco contemporaneo, che proprio all'innocenza ha titolato un museo e un romanzo d'amore. Specchi uno dell'altro.

Nel suo libro «Il museo dell'innocenza» (ed. Einaudi) il protagonista Kemal Basmaci, innamorato della bella Füsün, lo fa morire all'età di 62 anni, il 12 aprile 2007, nelle ultime pagine. Perché a Milano?

«Adoro Verdi e il melodramma. Il signor Kemal, dopo aver visitato per l'ultima volta il Bagatti Valsecchi, uno dei suoi cinque musei preferiti al mondo, si spegne alle prime luci dell'alba. In una camera del Grand Hotel et de Milan. Dove soggiornava sempre quando andava a Milano. E dove morì pure Giuseppe Verdi». E dove la suite Verdi è sempre ri-

ORHAN PAMUK
IL MUSEO DELL'INNOCENZA



servata al signor Pamuk. Nella metropoli lombarda ora è venuto a ricreare, con 29 teche, dentro il Museo Bagatti Valsecchi il suo Museo dell'Innocenza, aperto nel 2012 a Istanbul.

La sua prima volta in città?

«Milano era facile da raggiungere in auto da Ginevra, dove mio padre, ingegnere dell'IBM, era distaccato al CERN. Memorabile il primo viaggio nel 1959: mi comprarono un giocattolo in Galleria Vittorio Emanuele». L'ultima trasferta, l'anno scorso, per la consegna del diploma hono-



I FINANZIAMENTI
«Dovrebbero essere destinati ai musei più piccoli perché narrano la storia della gente

ris causa conferitogli dall'Accademia di Belle Arti di Brera: «Che felicità!» dichiarò allora. E oggi: «Una vita passata a dipingere è una vita felice. I pittori e gli artisti sono più fortunati degli scrittori». Pare che proprio il padre non avesse incoraggiato la sua inclinazione per la pittura o una malevola stroncatura gli abbia fatto abbandonare il pennello. Deliziosi i suoi acquerelli, peraltro, giudica chi ha visto prove recenti.

COMUNQUE, «con il Museo dell'Innocenza dopo trent'anni sono riuscito a sentirmi un artista, come accadeva in gioventù. L'intero progetto può essere definito come un'opera d'arte contemporanea». Operazione commentata nel volume «Un sogno fatto a Milano. Dialoghi con Orhan Pamuk intorno alla poetica del museo» (Johan & Levi). In alcune pa-

gine, il Nobel, che si paga una guardia del corpo e non vuole soffermarsi su questioni politiche, non riesce tuttavia a far finta di niente: «Oggi la Turchia è al centocinquantesimo posto per la libertà di pensiero ed espressione; persino la Russia occupa una posizione migliore nella classifica». In calo, riferisce, i visitatori del Museo dell'Innocenza: «Da 33.000 a 20.000 all'anno». E il suo «Modesto manifesto per i musei», lo formula in termini squisitamente politici: «Le risorse dovrebbero essere destinate a piccoli musei che raccontano non la Storia, ma le storie degli individui».

QUEL CHE FATTO la Regione Lombardia, patron del Bagatti, rappresentata dall'assessore Cristina Cappellini all'inaugurazione della mostra «Amore Musei Ispirazione. Il Museo dell'Innocenza di Orhan Pamuk a Milano» (fino al 24 giugno), la vita quotidiana di Istanbul anni Settanta e Ottanta illustrata da oggetti banali, «innocenti», che raccontano una storia d'amore.

